

Oggi decisive elezioni in Sassonia e Brandeburgo Scharping smentisce accordi con gli ex comunisti

Länder ex Rdt al voto Test per Kohl e Spd

I dirigenti della Spd hanno smentito le voci insistenti che parlano di una possibile alleanza del partito con i neo comunisti della Pds per rovesciare, in occasione delle legislative del 18 ottobre, il lungo dominio della Cdu-Csu del cancelliere Kohl. «Scharping non accetterebbe mai di diventare cancelliere con quei voti», ha affermato un portavoce. Oggi intanto, in Sassonia e Brandeburgo, si svolgono importanti elezioni regionali.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Nell'acceso clima di campagna elettorale in vista delle politiche del 16 ottobre, continuano in Germania le accuse ai socialdemocratici (Spd) di andare alla ricerca di un appoggio dei neocomunisti tedesco-orientali (Pds) per raggiungere l'obiettivo di rovesciare l'attuale coalizione governativa tra democratico-cristiani (Cdu-Csu) e liberali (Fdp).

Il primo ministro della Bassa Sassonia, Gerhard Schroeder, ha dovuto smentire ieri, definendolo «stupido», quanto riportato nel nuovo numero di «Spiegel», in edicola domani, e cioè che egli avrebbe proposto al leader storico della Pds Gregor Gysi il ministero degli alloggi in un eventuale governo a guida socialdemocratica. Schroeder, già avversario del leader della Spd Rudolf Scharping nella candidatura alla cancelleria e da quest'ultimo posto a capo di un super-ministero economico nel suo «gabinetto ombra», ha accusato anche, tramite un suo portavoce, il settimanale, colpevole, secondo lui, di voler tirare ancora in ballo vecchie questioni che sembravano ormai risolte.

«Der Spiegel» scrive che anche i verdi sarebbero d'accordo per un ingresso della Pds in un futuro governo di sinistra, la portavoce della Spd Dagmar Wiebusch ha tenuto a ribadire anche ieri che Scharping non accetterebbe mai di

diventare cancelliere coi voti dei neocomunisti.

Sul fuoco della polemica dopo le dichiarazioni di «Spiegel» hanno soffiato anche i liberali, secondo i quali - lo ha affermato il loro portavoce Hans-Rolf Goebel - quello dell'offerta di un incarico ministeriale a Gysi è «solo un piccolo ma logico passo», dopo il flirt tra Spd e Pds nella Dieta regionale della Sassonia-Anhalt.

Sul Pds, che alle elezioni odierne nelle regioni orientali del Brandeburgo e della Sassonia potrebbe diventare il secondo partito, sono piovute critiche anche dai cristiano-democratici del cancelliere Kohl. Il ministro dell'Interno, Manfred Kanther, li ha accusati di essere responsabili delle manifestazioni di disturbo giovedì sera a Berlino in occasione della sfilata delle truppe alleate alla Porta di Brandeburgo. Questi, ha detto il ministro alla «Welt am Sonntag», sono «segni di un potenziale estremistico all'interno del partito».

La pericolosità della Pds è «un fatto incontestabile», secondo il ministro alla Cancelleria, il cristiano-democratico Friedrich Bohl, mentre un alto responsabile parlamentare dell'Unione Cdu-Csu, Juergen Ruetgers, ha chiesto che si indaghi su eventuali contatti tra i quadri della Pds e gli ambienti dell'organizzazione terroristica Rote Armee Fraktion (Raf) e degli autonomi.

Proprio nel mezzo di questa fase già calda della campagna per le politiche di ottobre cadono le elezioni regionali che oggi si svolgono in due «Länder» orientali della Germania (ex Rdt), il Brandeburgo e la Sassonia. Sono 5,5 milioni gli elettori chiamati a rinnovare le assemblee regionali e a confermare, o revocare contraddicendo però così i sondaggi, la fiducia finora accordata ai due ministri-presidenti, entrambi assai popolari: Kurt Biedenkopf (Cdu/Csu) in Sassonia e Manfred Stolpe (Spd) nel Brandeburgo. Nella prospettiva delle politiche del 16 ottobre, momento culminante del «super-anno elettorale» che ha già visto i tedeschi recarsi ripetute volte alle urne, si guarda con attenzione ai risultati dei post-comunisti della Pds e dei liberali (Fdp). I primi hanno ottenuto di recente, soprattutto alle europee, rilevanti successi, i secondi sono invece reduci da rovesci ai quali sperano di poter rimediare.

Per Kohl e Scharping questo penultimo appuntamento elettorale (il 25 vi saranno le regionali in Baviera) prima del 16 ottobre sarà un'occasione di verifica. Il cancelliere dell'unificazione, dato in lieve vantaggio nei sondaggi, spera certamente di vedere aumentare i favori per il suo partito grazie ai segnali di un'incipiente ripresa economica e al prestigio personale che gli deriva dalla partenza dei soldati delle ex «potenze occupanti», una partenza che per una serie di circostanze di certo fortunate è avvenuta in questi giorni. Per lo sfidante Scharping si tratterà di valutare tra l'altro l'impatto sull'opinione pubblica della recente presentazione del suo «gabinetto ombra». Il capo dell'Spd ha strettamente legato al proprio carro figure di grande prestigio del partito, Oskar Lafontaine e Gerhard Schroeder ad esempio, che potevano offuscare l'immagine.



Manifesti elettorali a Berlino

Carofari/Sintesi

La tragedia di Pittsburgh «Nessun guasto tecnico» L'aereo della Usair ha incontrato un ostacolo

■ PITTSBURGH. Qual è stata la causa dell'incidente aereo di Pittsburgh? I primi orientamenti dei tecnici, al lavoro per capire i motivi della sciagura, sembrano già escludere il guasto meccanico. Una frase da bordo dell'aereo, registrata dalla torre di controllo, lascia perplessi più di ogni altra: «Oh, dio, emergenza traffico». Poi l'aereo della «Usair» è sparito dagli schermi radar. In attesa dell'elaborazione dei dati delle scatole nere, sia del registratore dei dati di volo che

delle voci in cabina quella frase sembra far pensare più ad un improvviso rischio di collisione, a qualcosa di inatteso che ha spaventato gli stessi piloti, facendo precipitare l'aereo per 1830 metri in 23 secondi. Inoltre l'analisi dei motori ha dimostrato come le pale dei compressori siano piegate nella direzione opposta a quella normale, segno che sono state piegate in quel modo dall'impatto col terreno e che funzionavano ancora quando l'aereo è caduto.

Ma Londra non apre la polemica Una fuga di poche ore Evasi e catturati cinque militanti dell'Ira

■ LONDRA. Sono stati catturati i sei detenuti evasi venerdì dal carcere di massima sicurezza di Whitemoor, 170 chilometri a nord di Londra. Fra loro c'erano anche cinque militanti dell'Ira. I sei erano stati visti mentre sfondavano una recinzione interna al penitenciaro di Armagh. Armati di una pistola, avevano esplosi diversi colpi contro le guardie e ne avevano ferita una. Poi avevano scavalcato il muro esterno. Quattro sono stati bloccati appena fuori dal comples-

so carcerario, gli altri due sono stati catturati due ore e mezza dopo in un fosso a 250 metri di distanza. Secondo alcuni esponenti protestanti, il tentativo di evasione viola la tregua proclamata dall'Ira nove giorni fa. «È un monito che nell'Europa di una cessata il fuoco temporaneo ci ricorda come l'Ira rimane un'organizzazione attiva e pericolosa», ha commentato Ken Maginnis, parlamentare dell'Ulster Unionist. «Non cambia nulla» ha obiettato Gerry Adams del Sinn Féin.

Tuoni e lampi a sinistra sopra Berlino

Dibattito pre-elettorale a Berlino, presso l'Alexanderplatz. Si fronteggiano due candidati di sinistra, lo scrittore Heym candidato per gli ex comunisti della Pds e il socialdemocratico Thierse. Come in un capitolo della «Montagna incantata» di Thomas Mann si contendono l'anima (e i voti) di elettori che voteranno sicuramente a sinistra, ma ancora non si sa come. Va così in scena l'eterno dramma di una sinistra che si presenta sempre divisa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. Erich Bohme, il direttore della «Berliner Zeitung», suda freddo. La sala è piena ma fuori, sotto la pioggia, c'è ancora una fila lunghissima, e tutti vorrebbero entrare. Chiede scusa, il direttore. Annuncia che un altoparlante verrà piazzato in strada per quelli che son rimasti là, conferma che il dibattito sarà trasmesso dalla radio tra qualche giorno, dice che proverà a chiedere ai suoi ospiti di tornare, di fare un bis come gli artisti di palcoscenico.

Scene di campagna elettorale a Berlino, cinque settimane, o poco più, dal voto del 16 ottobre. Scene di politica «come si faceva una volta» (e come sempre meno si fa, anche in Germania), con i comizi, i dibattiti, le domande del pubblico, gli applausi e i fischi, lo scontro delle idee per quello che sono e non per quello che paiono. La gente fa la fila come davanti al botteghino d'un teatro o d'un cinema e Bohme confessa, *en passant*, che al giornale avevano anche pensato di far pagare il biglietto e organizzare le prenotazioni (non per guadagnarci sopra, ma per disciplinare l'accesso): dentro e fuori il brutto palazzo che ospita la redazione della «Berliner», tra gli orroni paramoderni e real-socialisti dell'Alexanderplatz e le disgrazie del Prenzlauer Berg, quartiere bellissimo e degradato che è (e forse tornerà ad essere) il vero centro di Berlino est e ovest, va in scena qualcosa che somiglia a una buona rappresentazione teatrale. Magari un

adattamento per le scene d'un pezzo della «Montagna incantata» di Thomas Mann, quello in cui Settembrini e Naphta si contendono l'anima dell'innocente Hans Castorp.

Chi è Naphta, stasera? Chi è Settembrini? Qualche minuto prima dell'ora prevista, entrano i protagonisti della serata. Eccoli. Stefan

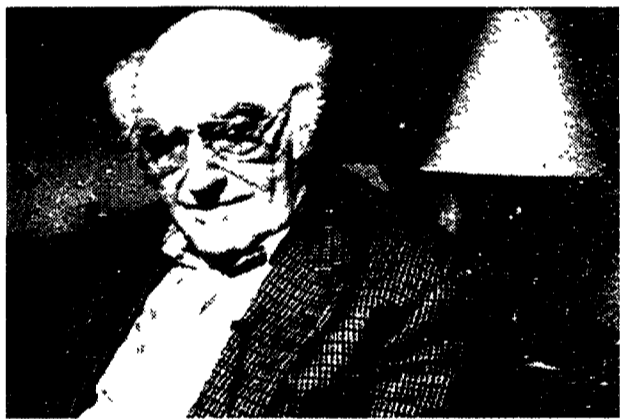
stag è considerato il più appassionato difensore degli interessi dei tedeschi dell'est. In questo quartiere di Berlino, dov'è sempre vissuto, lo rispetta anche chi non lo ama. La sua barbona rossa, la sua faccia da buon pastore evangelico che alle pecorelle del suo gregge ci tiene davvero son ben note anche lontano da Berlino e Thierse continua a progredire nelle classifiche federali dei politici più stimati. Ma qui il socialdemocratico gioca davvero in casa ed era sicuro di vincere finché non è arrivato a candidarsi Heym. Lui al Bundestag, a differenza dello scrittore, ci andrà comunque, ma perdere nel suo collegio sarebbe un brutto colpo.

Thierse o Heym, Spd o Pds, *tertium non datur*: la Cdu da queste parti non va oltre il 15%, i Verdi sono forti, ma certo non abbastanza per sperare di piazzare il loro candidato. La partita si gioca tutta a sinistra. Ed è lui, il popolo degli Ossi di sinistra, ampiamente rappresentato nella sala e là fuori, attento, prodigo di assenti e rumorose rievocazioni, impaziente di prender la parola ma tutto sommato ben disciplinato, lo Hans Castorp collettivo la cui anima, stasera, è in offerta speciale.

Comincia Heym, e spiega perché s'è candidato, e perché proprio per il partito che meno dovrebbe conciliarsi con la sua propria storia. Lo faccio - dice - perché voglio avere un mandato parlamentare diretto. È quel che serve perché la Pds possa entrare nel Bundestag anche se resta sotto la soglia del 5% (è quella che secondo la legge elettorale tedesca tutti i partiti debbono superare per avere dei deputati, a meno che, appunto, non eleggano direttamente propri rappresentanti in qualche collegio). E perché voglio che ci sia la Pds nel Bundestag? Primo, perché sono sicuro che non voterà mai per Kohl, mentre non sono sicuro che la Spd non approdi alla fine a una *grosse Koalition* con la Cdu; secondo perché è un partito che può davvero rappresentare gli inte-

ressi dei cittadini della Germania est. Ora tocca a Thierse. Se davvero volete la svolta, a Bonn, non dovete votare per la Pds. Quel partito al Bundestag non favorisce il cambiamento, ma lo impedisce. Forse può addirittura mettere la Spd nella situazione di dover accettare per forza, perché non ci sono alternative, la *grosse Koalition*, che i socialdemocratici, invece, non vogliono affatto. Se anche lei vuole la svolta, caro Heym, sbaglia a rubarci i voti. E chi le dice, caro Thierse, che i voti che vanno a me e alla Pds, se non ci fossimo io e la Pds andrebbero a lei e alla Spd? Solo aggiungendo la nostra forza alla vostra - sostiene lo scrittore - possiamo sperare di rovesciare Kohl. Appoggeremo il vostro candidato Scharping, lo vogliamo o no. Ah no, signor Heym, lei dimentica un particolare: che un governo

vogliamo difendere, si garantiscono solo insieme con, e non contro, quelli generali di tutti i tedeschi. Insomma, anche stasera, anche qui a Berlino, si recita a soggetto la trama di sempre, quella della sinistra divisa e infelice di esser il pubblico partecipe, in leggera maggioranza dalla parte dello scrittore, si divide, dà sulla voce al-



Lo scrittore Stefan Heym

“ Voglio la Pds nel Bundestag perchè sono convinto che non voterà mai per la Cdu e non farà Grandi coalizioni ”

Heym, classe 1913, scrittore molto conosciuto e abbastanza amato all'est e all'ovest (è l'autore, fra l'altro, di «Cinque giorni in giugno» sulla rivolta antistalinista del '53, e de «Le carte di Andreas Lenz» sulla rivoluzione del 1948). All'avvento del nazismo fuggì prima in Cecoslovacchia e poi negli Usa. Tornò nel '45, con la divisa dell'esercito americano (cosa che molti tedeschi continuano ostinatamente a considerare un «peccato»), si stabilì nella Repubblica federale e poi fu fra quegli intellettuali che attraversarono il confine tra le due Germanie nella direzione opposta a quella facevano, o avrebbero voluto fare, tanti tedeschi «normali».

quanto ci si aspetta da uno come lui, uno scrittore che vuol diventare deputato a 83 anni suonati...

Wolfgang Thierse, di trent'anni più giovane. Anche lui ebbe i suoi guai con il regime della ex Rdt. A differenza di Heym, però, Thierse era uno sconosciuto e perciò molto più esposto alle vendette del potere. Nel '74, per aver difeso Biermann all'epoca della sua espulsione, fu cacciato dal ministero della Cultura dove lavorava ed entrò nel mondo precario e scomodo dei dissidenti. Nell'autunno dell'89 fu tra i fondatori del partito socialdemocratico della Rdt. Dall'unificazione è uno dei vicepresidenti della Spd. Nel suo partito e nel Bunde-

“ I tedeschi non accetteranno gli eredi della Sed comunista Rubare voti ai socialdemocratici impedisce un vero cambiamento ”

socialdemocratico appoggiato da voi incontrerebbe nella società tedesca una opposizione tale da impedire qualsiasi progetto di riforma. Sarebbe una catastrofe. Le piaccia o no, ci son milioni di tedeschi dell'ovest che dei «comunisti» non vogliono saperne. È giusto? In parte no, in parte è il frutto di incomprensioni e dell'indegna campagna che sull'argomento stanno facendo Kohl e la Cdu. Ma in parte sì, è giusto. Dietro la Pds c'è una storia di 40 anni, e il 90% dei suoi iscritti li ha ereditati dalla Sed, insieme con i soldi, l'organizzazione, i quadri...E comunque, giusto o non giusto, è un fatto: gli interessi dei tedeschi dell'est, che lei ed io

l'uno o all'altro. Eppure la signora della sedia accanto, che sarà poi la prima a rivolgere una domanda a Thierse, è aggressiva, arrabbiata, ogni tanto si sorprende a battere le mani anche al «nemico» e l'applauso forse più convinto di tutta la serata Heym se lo prende quando racconta di aver detto ai dirigenti della Pds: accetto la candidatura, e però se vedo nell'atteggiamento del vostro partito appena un'ombra di stalinismo non solo vi mollo, ma vi attacco in modo che ve lo ricorderete...E se in molti interventi del pubblico si intuiscono vecchi e insopportabili settatismi, incomprensibili cocchiutaggi, ingiustissime nostalgie, in alcuni affio-

ra anche uno strano, talora ingenuo, talora incauto, ecumenismo. Come in quello del mite signore di mezza età che la sua «soluzione» l'ha trovata poiché in Germania si vota con due schede (una per il collegio, una con le liste), il primo voto lo darà «a lei, signor Heym, perché voglio vederla nel Bundestag», il secondo a lei, signor Thierse perché la sua è la politica giusta».

Saranno tanti, si dice a fare come lui. Ma è davvero una via d'uscita? Stefan Heym è una bravissima persona, è intelligente e anche molto simpatico, la Pds rappresenta certamente una parte della società, quella dei «vinti» dall'unità tedesca, che ha tutto il diritto d'essere rappresentata. E però nel suo codice genetico ci sono quei 40 anni di tragedia tedesca, ci sono facce nuove ma troppe sono sempre le stesse, come certi modi di ragionare, una certa programmatica, testarda incapacità di fare i conti con se stessi. Potrà mai entrare davvero nel gioco della democrazia, un partito come questo? Ah, dice Thierse, se dopo la caduta del Muro Gregor Gysi e i suoi non avessero scelto di dare un erede alla Sed come invece hanno fatto perché pensavano alla sua organizzazione, al suo patrimonio. Se dal corpo del vecchio nostro fossero nati due, tre partiti diversi, come tutto sarebbe più facile, oggi. Ecco un altro di quei «se» su cui inciampiamo sempre la storia della sinistra. Ed è come se la sala sospirasse tutta insieme.